

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Commenti negativi da numerose diocesi sulla nascita del nuovo soggetto politico che «aumenta la confusione politica»**

◆ **Il vescovo di Cefalù: «La gente non capisce» E monsignor Bonicelli, da Siena: «Provo grande pena per la situazione»**

Lista Prodi, il «disagio» dei vescovi

Giudizi preoccupati per l'iniziativa. L'Osservatore Romano: «Troppa fibrillazione»
Monsignor Riboldi: sbagliato dividere. Ma monsignor Casale: scelta di chiarezza

ROMA «Disagio», «perplexità», «pena», «confusione», «fibrillazione». Dal mondo dei vescovi italiani arrivano giudizi da far fischiare le orecchie a Prodi e alla cordata dei democratici per l'Ulivo. A dar man forte, quasi a voler aggiungere autorevolezza alle loro opinioni, scende in campo l'Osservatore Romano, che denuncia «una fibrillazione politica che negli ultimi tempi sembra crescere ogni giorno».

I giudizi dei vescovi sono complessivamente preoccupati anche se sempre preceduti dall'insistente avvertimento che non tocca certo alla Chiesa o a loro esprimere giudizi ufficiali o entrare nel merito su quanto sta avvenendo. Ma fatte le precisazioni metodologiche necessarie, le parole dei vescovi che accettano di parlare non lasciano dubbi: una pioggia di vere e proprie bocciature per una operazione che temono possa «rendere tutto più complicato» e dalla quale, a loro avviso, emergerebbero «eccessive divisioni», fino a far temere agli alti prelati che «tutto ciò dioriente». Solo il vescovo di Foggia, monsignor Giuseppe Casale, si schiera con nettezza accanto a Prodi il cui partito, sostiene, porterà «chiarezza» nel centro sinistra.

Casale si dice sicuro che i prodi daranno «un forte scossone su alcune ambiguità che hanno dato vita al governo attualmente in carica escludendo colo-

ro che hanno vinto le elezioni nel 1996. Mi auguro - è la conclusione - che Prodi porti avanti un discorso positivo e chiaro a vantaggio di fatti concreti specialmente ora che siamo in Europa».

Accanto alle bocciature del progetto di Prodi da parte di alcuni vescovi, vi sono i silenzi di altri che si rifiutano di esprimere giudizi. In ogni caso, a parte monsignor Casale, nessuno mostra di valutare positivamente la nascita del nuovo partito. Per Prodi, Di Pietro e i sindaci sul loro treno, da questo punto di vista, la strada sarà in salita.

Da Acerra interviene monsignor Antonio Riboldi, il vescovo anticamorra. Mette le mani avanti ricordando di avere stima per Romano Prodi ma aggiungere subito dopo, con uguale schiettezza, di non aver capito «niente» delle sue ultime mosse politiche. «Non riesco a capire perché Prodi non vada d'accordo con questo o quello. Credo - concede - che abbia in mente un progetto, ma per tanti, compreso me, è ancora impreciso. Vorrei che Prodi facesse chiarezza sulle sue intenzioni. Certo - si preoccupa - le divisioni rendono tutto più complicato».

«Impensierito» è anche monsignore Rosario Mazzola, vescovo di Cefalù, per il quale «il giudizio generale su ciò che sta accadendo è di grande confusione. La gente non capisce più niente, non segue i giochi politici che si fanno a destra e a manca. Tutto ciò disorienta. Mi chiedo - dice - se questo andazzo possa portare qualche bene al paese, ma ne dubito», conclude sconsolato. Dalla Sicilia alla Toscana, dove anche il vescovo di Siena, Gaetano Bonicelli, pur senza mai fare diretto riferimento alle ultime vicende innescate da Prodi, dice di provare «una grande pena per la situazione politica italiana. Mi sembra che al momento ci siano buone potenzialità, ma manchi la coesione sui progetti». Il disagio arriva anche dall'arcivescovo di Civitavecchia, dove monsignor Girolamo Grillo riconosce: «Sono molto preoccupato per quello che sta accadendo. Non riesco a stare dietro a questa frenesia di movimenti politici, su cui comunque la chiesa - riconosce - l'alto prelato - non deve e non può prendere posizione ufficiale».

Ma la riflessione non finisce qui: «Certamente le eccessive divisioni, le frammentazioni in campo cattolico possono dare l'impressione di contrasti. Ho la sensazione - questa la conclusione del vescovo di Civitavecchia - che molti cattolici provino disagio in questo frangente».



Cocco/Reuters

È forse in queste ultime parole la chiave per comprendere l'inquietudine di gran parte dell'episcopato. I vescovi che hanno dovuto rinunciare all'unità dei cattolici italiani in politica sembrano ora temere un processo che potrebbe portare perfino alla frantumazione dei cattolici che fondano di voler stare dalla stessa parte (in questo caso il centro sinistra), le cui divisioni, quindi, diventano di più difficile comprensione.

Accanto ai vescovi che si schierano, quelli che scelgono di non

farlo. È il caso di monsignore Alessandro Maggiolini, capo della chiesa di Como, che rifiuta qualsiasi domanda sulle scelte di Prodi: «Siamo in un campo prelettonale politico e non mi compete. Non ho un parere da esprimere, si tratta di cose politiche dalle quali mi voglio tenere fuori». Gli fa eco il vescovo di Campobasso monsignor Armando Dini: «Voglio capire meglio ciò che succede, ma non credo che esprimerò il mio parere su simili argomenti».

A.V.



IL PERSONAGGIO

L'ex premier il giorno dopo: «Un atto di responsabilità»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Romano se la ride e scanda i muscoli. Ora che il dado è tratto dimostra quasi un certo sollievo. «Sì, sono soddisfatto. È stato un momento molto importante, un atto di responsabilità», ha detto al varo dei «Democratici per l'Ulivo», la lista da lui voluta per le elezioni europee.

Il professore dopo l'intensa giornata romana è tornato nella sua casa bolognese venerdì a notte fonda, viaggiando sull'ultimo pendolino insieme al suo consigliere politico Arturo Parisi.

■ **ARTURO PARISI**
«Non vogliamo ridimensionare la Quercia ma costruire un'aggregazione comparabile»

a giornata di ieri è stata di tutto riposo. Molte ore in famiglia e una «rimpiatata» al Mulino, la società editrice, di cui è stato un collaboratore. Incalzato sulla riunione del consiglio nazionale dell'Ulivo di venerdì, si è mostrato soddisfatto del suo esito. «Sono contento dell'adesione venuta da tutti i membri. C'è un'adesione forte e adesso bisognerà lavorare bene». Si è inoltre dichiarato «assolutamente non preoccupato» delle poche defezioni registrate fra le sue file. Il riferimento è a Claudio Bressa e Maria Pia Valetto, due prodiiani di ferro che hanno deciso di non aderire al progetto.

Per il resto il professore non ha voluto commentare le reazioni critiche venute dal fronte degli alleati dell'Ulivo. «No comment», ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano se oggi si vedrà di nuovo con Marini. «No comment» anche sulla delusione espressa dall'amico Walter Veltroni e sulle critiche espresse da Cossiga.

Prima di entrare nella sede de «Il Mulino» si è congedato dai giornalisti con un «oggi ci occupiamo di cultura, non di politica». Alla riunione erano presenti Angelo Panebianco, Nicola Matteucci, l'economista e parlamentare Ds Michele Salvati e Nicola Rossi, consigliere economico di D'Alema. Prodi è intervenuto, ma non ha fatto alcun cenno alla propria lista.

Del progetto dei «Democratici per l'Ulivo» parla invece Arturo Parisi, consigliere politico dell'ex premier, il quale esclude che si tratti di «un'ope-

razione eversiva» rispetto ai partiti («enfaticamente giornalistiche»). «La nostra iniziativa - dice - sfida e mette alla prova l'attuale assetto partitico, ma non in senso eversivo. Eversivo è un termine esagerato».

«Peraltro - aggiunge Parisi - questa sfida era uno degli elementi caratterizzanti dell'intera impresa dell'Ulivo. Impresa per la quale i partiti si sono sostanzialmente messi in gioco fin dall'inizio».

Su quali versanti è aperta questa sfida? Parisi distingue l'aspetto politico da quello elettorale. «Sul piano politico si apre un dibattito sulla fortuna politica».

ma della democrazia e questo riguarda l'interno dell'Ulivo. Per quanto riguarda il richiamo elettorale crediamo che la nostra iniziativa abbia capacità di attrazione di nuovi consensi innanzitutto sul versante dell'astensionismo e su elettori collocati nel centrodestra». Rispetto agli altri partiti dell'Ulivo conferma che ci sarà «un'inevitabile dimensione competitiva», ma ribadisce anche che vi saranno punti comuni immediatamente visibili: il simbolo, la dichiarazione programmatica, iniziative elettorali che segnalino «l'unità» dell'Ulivo.

Parisi esclude tentazioni di ridimensionare i Ds. «Assolutamente sbagliato». Il problema è quello dell'equilibrio interno all'Ulivo che si raggiunge attraverso il «ripristino di istanze unitarie e di aggregazioni comparabili». In sostanza il tentativo di Prodi - dice - è quello di costruire una forza che sia paragonabile «per qualità della proposta ancora prima che per quantità dei consensi» a quella dei Ds. Parisi sostiene che Veltroni e Ds non hanno nulla da temere perché «l'obiettivo dei «Democratici per l'Ulivo» non è quello di andare a pescare nell'orto della sinistra. «Al nostro progetto dobbiamo conquistare la metà più uno degli elettori. Quindi come si fa a immaginare che noi possiamo investire in un indebolimento della sinistra? Non vogliamo contare di più in una coalizione che conta di meno».

E se Veltroni afferma che Prodi non è un avversario, Parisi ribatte: «È lo stesso sentimento che simmetricamente nutriamo per lui».

Dello stesso avviso Marco Rizzo, del Pdc: «Allo stato attuale, siamo contrari. In questo modo si diventerebbe succubi della politica-spettacolo, conterebbe non la capacità, ma la notorietà. Per fare un esempio: tra una personalità come Leopoldo Elia e un calciatore, chi vincerebbe? Fino ad oggi solo i partiti sono stati capaci di garantire la mediazione tra politica e istituzioni». E a Bologna? «Bologna è una città di sinistra. La sinistra deve rinnovarsi, ritrovare certi valori. Ma il candidato deve essere di sinistra».

M.D.G.

L'INTERVISTA ■ ANTONIO DI PIETRO

«Faremo più grande l'Ulivo»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Cominciamo a chiarire: questa non è una lista, un accordo occasionale fatto per fronteggiare un'emergenza. È la prima aggregazione politica per realizzare quello che è il progetto originario dell'Ulivo». Antonio Di Pietro, con l'Italia dei Valori, è uno dei soggetti dei «Democratici per l'Ulivo».

Un piccolo partito?
«Piccolo? Altro che piccolo. Ma noi lo abbiamo fatto con lo scopo di allargare la base, non per prendere voti qui e là. Questo raggruppamento sarà un punto di riferimento anche per chi è stanco di votare, o per chi è stanco di un centro destra immobile. Del resto l'Italia dei Valori è formato per un 58% del centro sinistra e per il 42% dal centro destra».

I Democratici per l'Ulivo saranno dei moderati?
«Perché? Ci sono persone che hanno votato più di destra e sono disposte a cambiare. Noi o stiamo nel centro sinistro o andiamo a casa. Però col bipolarismo per aumentare il consenso bisogna pescare direttamente dall'altra parte. È l'obiettivo nostro non è di togliere voti alla coalizione».

Al Ppi e ai Ds...
«Il voto nella stessa coalizione, a chiunque vada, sempre uno conta. Per arrivare al 51 per cento bisogna aumentare il consenso, i Ds da soli non ce la fanno e nemmeno il Ppi. Certo, ora creliamo una preoccupazione per il fatto che ci possa essere una distribuzione orizzontale di voti. Ma lavoriamo per aggiungere, se non la possiamo volta si perde».

Per usare una sua espressione ormai famosa: che c'azzecca lei con Prodi e con Rutelli? La sua storia è lontana dal centrosinistra.

«Il mio primo atto politico è stato candidarmi al Mugello, il resto sono dieterologie. Allora ho fatto una scelta di campo e ho deciso di stare nell'Ulivo,

anche se ho premesso che non venivo da un'esperienza di sinistra. E i Ds mi hanno candidato e votato per questo. Il centro sinistra è l'area nella quale mi trovo più a mio agio, che a coniugare solidarietà e libertà».

Cosa la unisce ai sindaci e a Prodi? Su molti fronti, come la giustizia, ci sono posizioni diverse.

«Il programma dell'Ulivo è scritto, noi ci atteniamo a quello. Mi sembra, però, che l'applicazione di questo programma, a volte, è stata ondivaga, anche sulla giustizia e sulle riforme istituzionali. Sulla riforma elettorale nel programma dell'Ulivo c'è il maggioritario con il doppio turno di collegio; ma ci sono forze, come il Ppi, che hanno formato i comitati per il no al referendum. Sulla giustizia il programma era chiaro, ma si sono fatti molti tentativi per trasformare gli im-

putati in giudici e i giudici in imputati. Così come sugli altri temi: il 513, l'amnistia, l'ergastolo, i pm sotto l'esecutivo...».

Lei condanna la partitocrazia ma avete fatto un partito...

«Per favore, non ho mai detto la parola «contro i partiti», ho parlato di riformarli. Dico che sono troppi, infatti ne abbiamo fatto uno da tre e l'obiettivo è ridurre ancora. I partiti contribuiscono alla vita politica del paese, come è scritto nella Costituzione. E noi non siamo antagonisti, siamo partecipi della coalizione. Così, se si deve costruire una casa comune, l'unico sistema è metterla su pietra per pietra. L'idea dell'Ulivo era quella di fare una casa tutti insieme, senza porte. Purtroppo è rimasta ferma a metà perché, subito dopo le elezioni, ognuno si è ripreso la sua stanza».

Obiettivo il partito democratico?
«Ho iniziato la mia avventura politica dopo un incontro con Prodi e Veltroni che mi hanno illustrato un progetto che aveva come sfondo il partito democratico. Resto fermo a quell'impegno, fino in fondo. Lo devo a chi mi ha eletto. Però con Prodi ci siamo detti: poiché non è possibile fare il partito

democratico dalla sera alla mattina, allora andiamo per aggregazioni progressive. Lavoriamo su due fronti».

Qualisono?
«Uno è quello delle riforme istituzionali e qui l'unico mezzo è stato il referendum, posto che la Bicamerale grazie, si fa per dire, a Berlusconi e ai suoi problemi giudiziari è fallita. L'altro è il fronte politico, cercando di creare delle fondamenta, non solo per le liste, ma per fondere anche in termini giuridici le realtà che la pensano allo stesso modo. Quando ho detto a Marini «scioglietevi», non intendevo che non doveva esistere più il Ppi. Ha una tradizione storica e popolare che non può e non deve sciogliersi. Intendevo: «Noi che la pensiamo allo stesso modo dobbiamo fare una sola famiglia». Non è stato possibile farlo da subito: intanto tre movimenti, Italia dei

Valori, quello dei sindacati e quello di Prodi, ora si muoveranno non perché ci sia un cartello elettorale ma perché ci sia una fusione reciproca. Così da tre sono diventati uno. E mi auguro si arrivi a un centro sinistra fatto da due o tre punti di riferimento per le associazioni laiche, cattoliche e riformiste».

Come dire: noi siamo il punto di partenza, chi vuole si aggrega.
«Facciamo da battistrada. Il referendum per esempio: se non ci fossimo stati noi, beh, oggi il bocchino in mano delle riforme istituzionali ce lo avrebbe il centro destra. Insomma, l'Italia dei Valori in una competizione elettorale proporzionale avrebbe tutto l'interesse a andare da sola. Ecco, noi non solo ci rinunciamo, ma siamo i primi a togliere il simbolo, non esisteremo più dal 20 febbraio. È un atto di coraggio. Ma il problema di fondo è che ci sono persone che dicono di essere nell'Ulivo e poi lavorano contro».

Sarebbero?
«Eh, ce ne stanno tremila. Primo lo stesso Marini che cerca il dialogo con Cossiga, che è contro l'Ulivo. Poi



“ Non sono contro i partiti. Penso solo che bisogna ridurre il numero ”

quelli che si sono occupati di giustizia e che hanno lavorato contro il progetto dell'Ulivo; o sulle riforme istituzionali, dove c'è chi va contro il bipolarismo».

Anche se è molto poco probabile, lei non vedrebbe bene una adesione del Ppi?

«Perché? Spero invece che aderisca. Molti popolari nel territorio ci sono vicini e molti, al nostro interno vengono da

li: lo stesso Prodi, no? Lungi da me avere preclusioni verso il partito popolare in quanto tale, ho delle riserve sul fatto che la sua attuale classe dirigente possa allargare la base per arrivare al 51 per cento».

Cosa farà lei per rinnovare la politica?

«Si parla troppo del Di Pietro che avrebbe una visione leaderistica e personalistica: se così fosse mi terrei il mio simbolo. Ora è nato un nuovo soggetto politico con un solo leader, Prodi».

E alle amministrative, come vi presenterete?
«Ci impegneremo con tutti perché si torni all'Ulivo originario. Dove questo c'è privilegiato, dove non c'è non partecipiamo».

Primarie, sì dal centrosinistra

«Ma sarà necessario trovare le regole giuste»

ROMA Le primarie? Potrebbero essere uno strumento utile per sciogliere il nodo del candidato a sindaco di Bologna, argomento su cui il centrosinistra si divide ormai da mesi. Parola di Romano Prodi, che ieri - tornato nella città emiliana, ha espresso sostegno alla proposta già avanzata da Walter Veltroni. Del resto, quello delle primarie sembra essere un punto fermo per il Professore, che ne ha parlato anche nella sua relazione al consiglio nazionale dell'Ulivo, dando il via alla lista comune con Di Pietro e Centocittà».

Le reazioni alla proposta di fare delle primarie il principale metodo di selezione dei candidati del centrosinistra naturalmente non si fanno attendere. Per il capogruppo dei Verdi alla Camera Mauro Paissan «lo strumento è ottimo ma bisogna studiare le regole. Si tratta di rendere «coprotagonisti» nella scelta dei candidati il maggior numero possibile di cittadini, ma a patto che vengano risol-

te una serie enorme di difficoltà: chi è chiamato a votare; come si risolve il problema nelle zone in cui c'è la netta predominanza di una forza politica sulle componenti della coalizione».

Primarie sì, purché siano per tutti, dice il capogruppo dei Popolari a Montecitorio Antonello Sorro. «Il principio è giusto, ma bisogna trovare le regole affinché non sia una finzione». E comunque, è inaccettabile che qualcuno immagini che alle primarie si sottopongano solo gli altri». Il suo collega di partito Renzo Lusetti, responsabile Enti locali, la pensa diversamente: «A Bologna quella delle primarie può essere un'idea, che però è legata a una situazione particolare di crisi all'interno della coalizione. Ma una generalizzazione - avverte - sarebbe un errore. Ci sono ancora diversi partiti, diverse culture politiche di cui tener conto. Il rischio è che chi ha la maggioranza relativa vinca dovunque». Allora la scelta dei can-

didati dovrebbe restare ai partiti? «I partiti possono fare anche errori, come è avvenuto l'anno scorso a Parma e a Lucca, dove abbiamo sbagliato a non ricandidare i sindaci uscenti. Ma non faremo più errori del genere. E poi, le prossime amministrative sono troppo vicine: mancano 5 mesi, vanno al voto più di 4000 Comuni. È impossibile organizzare un meccanismo con regole certe».

Dello stesso avviso Marco Rizzo, del Pdc: «Allo stato attuale, siamo contrari. In questo modo si diventerebbe succubi della politica-spettacolo, conterebbe non la capacità, ma la notorietà. Per fare un esempio: tra una personalità come Leopoldo Elia e un calciatore, chi vincerebbe? Fino ad oggi solo i partiti sono stati capaci di garantire la mediazione tra politica e istituzioni». E a Bologna? «Bologna è una città di sinistra. La sinistra deve rinnovarsi, ritrovare certi valori. Ma il candidato deve essere di sinistra».

M.D.G.

